

# L'ira delle banche italiane sul Tesoro

## “Noi mai informate dei no di Bruxelles”

Gli istituti: se avessimo saputo, più facile salvare CariFerrara e le altre

### Inchiesta

GIANLUCA PAOLUCCI

«È una vicenda che ha creato un danno notevole in fronti diversi. Un gioco meno miope avrebbe esiti senz'altro migliori per tutti», dice Salvatore Maccarone. Giurista, presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), Maccarone è l'uomo che per mesi si è speso per cercare una soluzione giuridico-finanziaria per i salvataggi delle banche commissariate. Prima Banca Marche, poi CariFerrara, infine l'operazione a quattro con anche Etruria e CariChieti. Maccarone, in prima fila durate tutti i vari negoziati, ammette: «Noi non abbiamo mai ricevuto una comunicazione formale della posizione di Bruxelles. Sapevamo che c'erano degli orientamenti di un certo tipo ma non c'erano ragioni per credere che il nostro intervento subisse la stessa sorte. Tutto quello che sapevamo fino a ieri è che c'è stato un trascinarsi di questi contatti tra il ministero e la Commissione finché la cosa si è sfilacciata». Che è diverso dal dire che ci sono state varie, ripetute prese di posizione formali che da Bruxelles avvisavano Roma sulla compatibilità dell'interven-

to diretto del Fondo nel capitale delle banche con la disciplina degli aiuti di Stato.

«Li abbiamo avvisati continuamente che se scattava quell'intervento lo avremmo valutato alla stregua di un aiuto di Stato» ribadiva ancora ieri un fonte della Commissione. D'altronde, si nota a Bruxelles, l'orientamento della Dg Concorrenza - alla quale compete la disciplina degli aiuti di Stato - era noto da tempo. Il 30 luglio del 2013 era stato esplicitato in una comunicazione della Commissione (la 2013/C216/01), citata anche questa nella memoria di Bankitalia, che nessun intervento del Fondo interbancario «avrebbe potuto aver luogo in assenza di una condivisione degli oneri da parte di azionisti e obbligazionisti subordinati». E' il cosiddetto «burden sharing» che poi verrà applicato con il decreto del 22 novembre 2015.

«Un pasticcio», ammette una fonte bancaria. Neppure all'Abi ne sapevano nulla fino a ieri. Il presidente Antonio Patuelli ha appreso dalla lettura dei giornali che Bruxelles aveva più volte fatto presente al ministero dell'Economia la propria contrarietà. Se questo era chiaro da tempo, si chiedono adesso all'Associazione delle banche, perché non fare la risoluzione mesi prima, con minori oneri finanziari a carico del sistema bancario e minori danni reputazionali per tutto il sistema del credito?

«Abbiamo lavorato con la fiducia che commissione cambiasse la sua posizione - si spiega dal Mef -. Le alternative

erano l'intervento dei privati, la liquidazione coatta o la risoluzione. Verificato che la prima (i privati) non c'era, alla fine abbiamo dovuto prendere una delle altre due».

Il caso più grave è però quello di CariFerrara. Il 30 luglio, dopo mesi di negoziati, l'assemblea della banca approva un aumento di capitale da 300 milioni e l'ingresso del fondo con la maggioranza assoluta del capitale. Sembra tutto risolto, invece per mesi non succede nulla fino al 22 novembre, quando Carife va in risoluzione. Adesso sappiamo perché tra l'estate e l'autunno tutto si ferma. «Non avevamo nessuna contezza di una contrarietà della commissione. Nessuna indicazione, sapevamo solo che c'erano dei dialoghi aperti», dice ancora Maccarone.

Adesso spunta anche una lettera del Mef del 28 luglio 2015, due giorni dell'assemblea di Carife, che autorizza la Fondazione Carife (allora primo azionista con il 54% del capitale) a votare sì all'ingresso del fondo, «unica soluzione in grado di scongiurare la messa in liquidazione di Carife».

«A me come giurista questa cosa indigna - conclude Maccarone - credo che l'atteggiamento della Commissione sia stato completamente errato. Sono dispiaciuto perché abbiamo impiegato risorse per una operazione che si sarebbe potuta fare risparmiando il 40% rispetto a quanto poi è costata la risoluzione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Su La Stampa

### Bankitalia: il Tesoro sapeva dal 2014 che non si potevano salvare le 4 banche

Secondo un memoriale di via Nazionale, il ministero del Tesoro era stato avvertito più volte dalla Banca d'Italia che le quattro banche non sarebbero potute essere salvate

**Inchiesta**

**Q**uei quattro istituti di credito erano destinati a fallire. Il Tesoro lo sapeva da tempo. E lo ha detto più volte alla Banca d'Italia. Ma non ha fatto nulla per evitarlo. È il contenuto di un memoriale di via Nazionale, il ministero del Tesoro era stato avvertito più volte dalla Banca d'Italia che le quattro banche non sarebbero potute essere salvate.

**Edoardo**

Il memoriale di via Nazionale, il ministero del Tesoro era stato avvertito più volte dalla Banca d'Italia che le quattro banche non sarebbero potute essere salvate.

— Ieri il nostro giornale ha svelato il memoriale di Bankitalia secondo cui il Tesoro sapeva dal 2014 che non poteva salvare le quattro banche.